

Digitales Brandenburg

hosted by Universitätsbibliothek Potsdam

I Dialogi

Speroni, Sperone

Vinegia, 1542

Dialogo della discordia. Interlocutori. Discordie. Giove. Mercurio.

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5480

DIALOGO DELLA DISCORDIA.

INTERLOCUTORI.

Discordia . Giove . Mercurio .

PARTI Giove, ch'io laquale produssi
& conseruo il mondo, degna sia di douere
D. essere biasimata, & bestemmata da cia-
cheduno? G. Che parole son queste tue?
D. Come non sai tu bene, che in principio sendo il
mondo confuso, in maniera che niente non hauea ne
figura, ne nome, io distinsi ogni cosa, mandando
la giù abbasso la terra, onde son nati i mortali: &
qua suso tirai il cielo: alquale diedi uertu di produr
re uoi Dei, che al presente il reggete? Sappi Giove
che tu mi sei pronepote; perciò ch'io generai il Cielo,
ilquale fece Saturno, che fu tuo padre. G. Que-
sta cosa mi è molto nuoua ad udire: ne mio padre
medesimo (che mi ricordi) seppe mai tanto adentro
dell'esser suo, quanto sai tu. D. Ricordati alme-
no d'hauer hauuta da me la signoria che tu tieni:
conciosia cosa che la discordia che fu tra te, & tuo
padre, ti fe signore dell'uniuerso. Ma tuo padre fu
persona molto ingrata, & maligna; ne si degnaua
ch'io gli fussi parente, tenendomi in casa sua à gui-
sa di schiaua, con uestimenti tutti rotti, & repez-
zati di piu colori, simili à quelli delli buffoni: quan-
tunque non lo lasciassi impunito. Perciò che uinta fi

nalmente la mia lunga patientia, tolsi à lui; & à te, che non l'assimigli, donai l'imperio di questi regni. Dunque ragione è ben ch'io mi richiami alla tua giustitia, degli oltraggi uitupereuoli, che mi son fatti; laquale ascoltando le mie ragioni, ho speranza che del mio male l'increcherà agramente; coloro perseguitando, li quali contra l'honor della nostra diuinità, sono arditì d'ingiuriarmi. G. Per stige, hora regno molte facende; & non ti posso ascoltare. D. Ascoltami meza hora, & non piu. G. A te par poco meza hora, ma in meza hora uolgerò mezo il mio cielo. D. Non tanto nò; benchè, per uidirmi non restarai di uoltarlo; mouendolo senza fatica, come tu fai. Meschina me, gran disgratia è la mia che tutti quanti generalmete, et piu coloro che piu mi son obligati, non uogliono udir bene di me, o ne dicono male: almeno fossi io nata mortale. G. Per certo uolentieri t'ascoltarei; se non ch'io temo di esser ueduto à parlarti. D. Per che? G. Perche il uulgo direbbe che consigliato cò esso teco, io fossi stato il seminatoro delle discordie, & di mali che tra loro, da hora innanzi, germogliaranno. Laqual cosa, senza alcuna tua utilità, m'offenderebbe oltra modo. D. O' sarebbe il uulgo de gli huomini atto affarti alcun male? G. Grandemente, o Dea, ci possono nuocere, & giouarli mortali: perciò che à loro appartiene il sacrificare, & offerire alli nostri altari; liquali possono fare, & disfare allor senno. A loro similmente, è dato il

poter farne hora d'oro, & d'argento, hor di le-
 gname; & hor di pietra, & di terra: quando sa-
 ni, & intieri; quando rotti, & impiagati. Sono
 anchora possenti di lodarne, & uituperarne, come
 tu sai. Piu ti uò dire, ma uoglio che tu mi giuri di
 tenermi credenza. D. Così giuro di douer fare.
 G. Non basta il giurare in tal modo; ma giura
 per Stige. D. Io il ti giuro per Phlegetonte, & per
 Lethe, se per Stige non basta. G. Per Stige basta.
 D. Per Stige giuro di tenerti secreto. G. Sappi
 ò Dea, che il Collegio de gli huomini, quando insie-
 me s'adunano, hanno poter di transhumanarsi, &
 farsi cose diuine: onde molti sono hora qui suso, &
 mangiono, & beono con essi noi, alla nostra men-
 sa; liquali non ha gran tempo, che nell'inferno mi-
 seramente languiuano. Hanno anchora uertu di po-
 terne priuare della nostra beatitudine; benche il uul-
 go di grossa pasta, ch'appena sa d'esser uiuo, al pre-
 sente non se n'aueda. Dunque è da portarsi talmen-
 te, che conoscendo la forza loro, non uegna lor uo-
 glia di tormi il Regno: & sbandirmi del cielo: ò
 qui entro (come un cattiuo) rinchiudermi. Che tu sai
 ben che non io, ma essi, n'hanno le chiau. D.
 Gran cosa è questa, che tu mi di; ma fa così; metti
 tra me, & loro una nuuola, & non potranno ue-
 dermi. G. A buona otta m'ubidirebbon le nuuo-
 le, che ho io à far con loro? delle quali è signora
 quel dimonio di mia mogliera. D. Per tuo figliuo-
 lo Hercole, non mi negare audientia, ma perche'l

mondo nõ mi conosca, uestimi un de gl'habiti di tua
mogliera: certo riuestita in tal modo, ti narrarò li
miei casi: liquali, sendo giusto (come tu sei) non
passarai senza aiuto, non che senza compassione.

G. Troppo mi sei importuna: ua con Dio, ch'io
non ti uoglio ascoltare. D. Ecco Gioue, à guisa
di cane sono cacciata da te, ma io ti giuro per Stige,
che come à torto io riceuo questa uergogna, cosi sce
sa ch'io sarò in terra, andarò diuulgando il secreto,
che pur dianzi mi commettesti; & sarò forse la tua
roina, si come io fui di tuo padre. G. Se tu'l fai,
come spergiura sarai punita. D. In che modo sa
rò punita? & chi è quel che mi punirà? G. Da
l'immutabile prouidentia de fati saresti cacciata del
mondo: & in perpetuo esilio rilegata nel tararo.

D. Hauendo parimente giurato di palesare, & na
scondere il tuo secreto, non posso esser, se non sper
giura. Per laqual cosa douendone esser punita, pro
curarò che'l tuo dāno tempri alquanto la pena mia;
allaquale andarò uolentiera sol ch'io sia certa che
una uolta tu m'accompagni nella miseria: & state
con Dio. G. Fermati madre mia, che la tua au
dacia t'ha impetrato audientia: ma come faremo,
che l'altro hieri quel diauolo di Giunone si corrucciò
meco; & partendosi, portò seco le ueste sue? D.

Hai tu quelle di Ganimede? G. Si bene. D. Dun
que dammi alcuna delle sue robe; & fammi masche
ra, come tu uoi; sol che m'ascolti. G. O' madre
mia, come hai ben fatto, à ricordarmi il mio Gani

mede: certo mai non mi souien di quel giorno, che in forma d'Aquila nel portai, che tutto tutto non mi rallegri: auegna che di tal preda grã tempesta n'uscisse, & il cielo sottosopra si riuolgesse: & fu questo, per auentura, una dell'opre, che tu sai fare.

D. Mia opra non già, ma l'amor tuo uerso di lui; la gelosia della moglie tua, & l'altrui inuidia, furono cagione di quel romore; & merauigliomi bene che tu non sappi distinguere tralle mie opre, & l'altrui.

G. Io non so altro, se non che molto fumo discordi io & Giunone, con molti altri; liquali sotto specie di conscientia, mi riprendeuano, eshortandomi à lasciar cosa, ch'essi ardeuano di possedere. Et fu hora ch'io dubitai non grandemente mi nocesse questa discordia: benche mai non mi pentissi di hauerlo rapito.

D. Odi Gioue, tutte quante le mie proprie operationi son buone cose da se; & se tal'hora per isciagura, ne uien seguendo alcun male: o' egl'è bene, & par male; o', s'egl'è male, io non ho colpa; come appresso ti mostraro.

G. Intendo, ma egl'è meglio ch'io ti trauesta. Questo è proprio quel uestimento, nelquale era il mio Ganimede, quando io il rapì: corto à meza gamba da cacciatore, all'usanza di Phrigia. O' che uaghezza era il uederlo in tale habito: uederlo, innamorarmi di lui, diuenire Aquila, & rapirlo, fu una cosa medesima: se tu uolesti, tutta l'istoria ti narrarei; la marauiglia che ne fu in terra; la sedition di qua suso; il modo che si trattò, & fu conclusa la pace: ogni cosa par=

titamente ragionarei : che parlar di si fatti casi mi diletta infinitamente, parendomi tuttauia di farli presenti con le parole. D. Altra uolta mi conterai le tue passate allegrezze ; hora per quell' amor che gia' ti prese di Ganimede, piacciati d' ascoltare i miei presenti dolori : & se'l mio esser pien di miseria , mi ti rende in dispetto : l'esser dea (come tu sei) & nata al mondo del gentilissimo sangue tuo , pieghi il tuo animo ad ascoltarmi benignamente : & siati stato il mio minacciare piu tosto segno di desperatione , che cagion d' odio , o di sdegno, che tu mi debbi portare. G. Drizzati suso madre mia cara & non pianger ; ma parla & dimmi sicuramente le tue ragioni : che pietà, non timore mi costringe ad udirti. D. Io parlerò Giove affine di farti pietoso alla mia miseria ; non con animo d'esser lodata , come eloquente . Muoua il dolor la mia lingua : parta, & dispona à suo modo le mie parole ; & quale io'l sento nel core, tale à te uegna à gl' orecchi : che senza essere altrimenti artificiosa, et ornata, assai ti persuaderà l' oration mia , à dolerti di me . Laquale di tanto non fia conforme all' affanno , che oue quello continuamente m' afflige, questa tosto si finirà ; & ad ogni richiesta tua s' interromperà. Però che qualunque uolta cosa dirò che menzogna ti para, son contenta di dichiararla : acciò che picciolo error da principio , non si faccia grande alla fine . Dunque primeramente ricorderati di ciò che dianzi io dicea , cio' è ogni mia operatione esser buona da se. G. Ben lo diceui , ma nol

D I A L O G O

mi desti ad intendere. D. Hora te ne farò conoscere. Tu dei sapere che tutto'l mondo è composto di due maniere di corpi, l'una immortale, l'altra mortale: lequali grandemente sono discordi, & non sono fatte ad un modo. G. Così è. D. Prendiamo la prima, laquale noi dei nominiamo celeste; & la giufo è chiamata immortale. Questa è diuisa in tante parti, quanto è il numero di coloro, da liquali uien gouernata: perche, una parte n'hai tu: & l'altra Marte; questa à Phebo è commessa; quell'altra à sua sorella Diana: Mercurio, Venere, Saturno, ogn'un moue la sua. Benche dopo l'esilio di Saturno, il suo cielo li dee esser stato confiscato da te; & dato (come si dice) in commenda. G. Parrebbe honesta cosa ch'un dannato à perpetua prigione nell'inferno, reggesse parte del paradiso? D. Questa cosa non cerco al presente come si stia: ma ben dico, il successor di Saturno, non douer mouere quella parte di cielo, che già sua fu; altramente che egli la si mouesse, quando u'era signore. G. Sai perche? perche quella manera di mouimento le è naturale; & non puo esser mossa contra la natura di lei; uolgala chi si uole; altramente il mondo si guastarebbe: & un'altra uolta in chaos si ridurrebbe. D. Sono dunque tutte diuerse & discordi queste rote, ouero palle celestiali, l'una maggiore piu chiara, & di piu ueloce giro dell'altra: & altro tanto si dee dir de gl'aurigi loro. G. Senza dubio. D. Hora saltiamo come fe Tethi, di cielo abbasso; et

discorriamo con l'intelletto , per tutte quante le parti del mondo mortale ; lequali (parlo delle principali) quattro sono , & non piu : quelle come stanno di compagnia ? G . In quella guisa , che l'acqua si puo dir compagna del fuoco ; & l'aere della terra , che sono contrari . D . Dimmi Giove , come produsse queste cose la nostra madre Natura ? G . Come conserua , cosi produsse . D . Hor non conserua con lite ? G . Con lite conserua . D . Dunque con lite produsse . G . Così pare . D . Che cosa è questa lite con laqual la Natura produsse , & conserua ogni cosa , cosi eterna , come caduca ? Tu non rispondi ? G . Gran cosa è questa che tu disideri di sapere . D . Anzi no : però che niuno è si cieco , che non ueda me pouerella esser quella , con laquale la nostra madre Natura produsse , & conserua ogni cosa : laquale un giorno , trouato quel gran chaos , che ricordasti pur dianzi , cosa roza , & confusa , & niente altro che immobile peso , priuo di figura , & di luce ; conoscendo come sagace , trouarsi in lui semenza di mille belle , & leggiadre cose , finalmente le uenne in pensero il suo alto , & merauiglioso lauoro : alquale tutta si diede ; ma non potendo per se medesima , recar ad effetto il suo disiderio , fece , come far sole il fabbro , ilquale douendo fabricar un coltello , forma primeramente il martello , onde il ferro si batta . Me dunque , di se medesima dopo lunga , & saggia deliberatione senza padre produsse ; in quel modo , che Minerva fu senza madre produt=

DIALOGO

ta da te: & in quell' hora ch'io nacqui, col mio diu-
 to creò, & distinse ogni cosa: tale il mondo facen-
 do, quale si uede. Ilqual ingrato non mi conosce, anzi
 finge di non conoscermi; me dispregiàdo, che per gè-
 riltà di sangue honorare, & per utilità delle mie
 operationi, lodare, et adorare è tenuto. Però che qual
 Dio è al mondo piu antico, qual piu utile di me?
 Saturno fu'l primo che la terra insegnasse arare à
 mortali, Cerere il frumento; Bacco trouo la uite;
 Pallade dell' arti mecanice, Mercurio delle liberali,
 fu inuentore. Grandi utilità sono queste, nol niego;
 ma molto maggior è la mia; dalla quale si deriva-
 no tutte l'altre. Non rider Gioue, che la uerità ch'
 io ragiono, et la passion ch'io sopporto, non sono
 degne d'esser schernite da te. G. Non creder ma-
 dre mia cara, ch'io pigli à gabbo le tue parole; o'l
 tuo affanno; ma l'habito in ch'io ti uedo al presen-
 te, alquale non risponde troppo bene il tuo uolto;
 mi mosse à riso. D. Se tu guardassi alla cagion
 perche io'l presi non solamente non ridedesti, ma piã
 geresti con esso meco. G. Se tu uedessi te stessa, do-
 lente à morte come tu sei, non potresti far che tu nõ
 ridedessi. D. Molto peggio mi si conuiene, al dolor
 ch'io patisco; che non fanno le ueste di Ganimede.
 G. Anzi tanto ti si conuiene questo nuouo habito,
 ch' à far bene, mai non ti douresti uestir altramente.
 Però che habito tanto discorde dalla persona che'l
 porta, quanto è questo che tu ti uesti, non doureb-
 be esser d'altrui, che della Discordia medesima. D.

Gioue Gioue nelle miserie de gli amici piu tosto si de
esser pietoso, che faceto. G. Già per questo non
restaro d'hauerti compassione. D. Dio'l uoglia.
ma come ti dolerai di me, se tu non attendi alle mie
parole? G. Come non attendo alle tue parole? che
io l'ho tutte nella memoria. hor non diceui che tu
eri la genitrice & conseruatrice di tutto'l mondo:
argomentando per la Discordia, ch'è tuttauia da
corpi celesti à gli elementari, & ne cieli tra loro, &
ne gli elementi tra loro; & che nascesti senza pa-
dre, & che tu sei mia bisaua? D. Dunque se così
è, torto mi fa'l mondo non mi gradire, dispregian-
do cui egl'è di riuerire obligato. G. Questo è ue-
ro: ma fin hora la tua oratione è stata solamente
narratione, & non prouasti nissuna cosa. D. Hor
che cosa mi bisognerebbe prouare? G. Vogliono
alcuni altra Discordia esser quella che produsse, &
conserua il mondo, & altra te; & dicono questi ta-
li, tra uoi discordie regnare grandissima discordia:
conciosia cosa che l'una di uoi è buona, & natural
cosa, laquale uien appellata diuina; & l'altra in
tutto contraria: laquale non distinguono dalle tre
furie infernali. Però che gli odij, le nemicitie, le
guerre, le morti uiolente, le roine delle città, & del
le prouincie; che sono tra li mortali: tutte si deriua
no da costei. Per laqual cosa, fin che non mostri esser
quella uera unigena figlia d'ella natura; onde ha il
mondo l'esser, et il cōseruarsi; non ti dei merauigliar
di non esser riuerita, & adorata dalle persone; che

troppo sciocco, anzi maligno sarebbe qualunque lo-
 dasse Megera, Tesiphone, o Aletto; & l'operationi
 loro. D. Che ne credi tu Giove? G. Per Stige
 madre mia, non ne credo nulla; Ma molte & di-
 uerse ragioni m'inducono à dubitarne: primeramen-
 te la diuersità dell'ourare, però che alcuni effetti di
 Discordia sono salubri molto, alcuni dannosi: una
 crea & conserua, l'altra guasta & distrugge: che
 se tu fossi diuina (come tu di) già non douresti lasciar
 il cielo, & la compagnia di noi altri, per andar ha-
 bitar in terra, tra li mortali: oltra di questo essen-
 do stata cagion d'ogni cosa, non ti bisogna ir dolen-
 do di chi t'offende, potendoti uendicar à tua posta;
 guastando il mondo, che tu facesti. Per queste, &
 altre ragioni (ma queste sono le principali) credono
 molti, così Dei, come huomini, due esser le Discor-
 die; l'una celestiale, l'altra infernale: l'una faci-
 trice, l'altra distruggitrice delle cose mondane: &
 per consequente, l'una buona, l'altra cattiuu cosa.
 Lequali ragioni (per uero dire) non mi persuadono
 già del tutto, ma ben mi rendono alquanto dubioso
 dell'esser tuo. D. Per certo Giove, tu parli come
 signor giusto, & accorto: ilquale, innanzi che si
 dia à giudicar, cerca d'intender le ragioni delle par-
 ti; & se tutti hauessero fatto altro tanto, io non se-
 rei caduta così subitamente in questa miseria. Ma
 sappi certo che se io fossi alcuna delle erine, come
 fingono i miei aduersarij, non harei faccia di uenir
 mi à dolere alla tua presenza, di chi m'offende; già

non sei tenuto si sciocco, ne me la prosperità rende si temeraria, ch'io ardisca di farti credere quello che non è: chi sa meglio di te il numero di tutti quanti li dei, così terrestri, & infernali, come celesti? chi meglio conosce la natura delle cose, di te? chi uede piu allunge? chi piu distintamente discerne ogni cosa di te? egl'è forse pericolo che la distantia del loco, la bassezza del centro, l'oscurità delle tenebre, che son la giufo, ti toglino il lume in maniera; che tu non ui possi uedere ciò che si fa, & ch'il fa, & come si fa. Veramente costoro che sono stati profunziuosi à metterti in dubbio del mio stato, meriterebbono d'esser puniti come rei della tua maestà: che se questi tali, per farmi male (quanto è in loro) t'hanno priuato di sapientia, con laquale comprendi; & di prouidentia, onde governi ogni cosa: fagli un giorno sentire, con danno loro, quanto sia grande la tua potentia; onde siano effempio alle genti, che da qui inanzi, non ardischino di gabbare in tua presentia la uerità. Che s'altra discordia son io, & altra colei onde si deriua ogni cosa, & ella & io semo discordi tra noi; questo sarebbe non solamente duplicar le discordie, ma triplicarle anchora; anzi multiplicarle infinitamente. Laqual cosa, come è fora d'ogni ragione, così è contraria all'esperientia: pero' che il mondo non ha altra discordia che me. Io continuamente uado qui & cola; hora suso, hora giufo; & non mi nascondo à nissuno: tutti mirano, tutti conoscono me; benche pochi mi facciano hono-

re, quest'altra, che uien detto buona & diuina, come è fatta? oue habita? che ueste? chi uide? chi parlò mai con seco? dimmi Gioue la uerità; uedestila giamai? G. Non mai, ma egli può esser molto bene che ella sia, & sia inuisibile. D. In che modo? G. Inuisibile à gl'occhi del uiso; ma uisibile à quegli dell'intelletto; quale è la tua, & mia madre Natura; laquale non tocchiamo, ne uedemo, ma immaginiamo, & contempliamo nelle cose fatte da lei; però che gli effetti deono esser conformi alla cagion loro: onde se gli effetti sono buoni, & diuini, le cause sono buone & diuine: & in contrario, se elli sono rei, i loro principij non ponno esser altri che cattiu. Liguale effetti dianzi distinsi, & hora distinguendoli un'altra uolta, ti dico, tutte le naturali discordie, quali sono le celesti, & l'elementari, esser ottime; però che per loro si conserua il mondo. Quell'altre che sono tra le persone contra la natura loro (però che naturalmente douerebbono tutti gli huomini esser concordi tra loro; essendo nati sotto una specie medesima) quelle sono le triste: lequali (quanto è in loro) non sono conseruatrici, ma piuttosto distruggitrici dell'uniuerso. Hora non par ragioneuole cosa che tali due maniere di discordie, così discordi, uegnino da una sola cagione: per laqual cosa, te di queste, & un'altra dell'altre hanno fatto auttore i philosophi; delli quali è proprio officio lo specular la cagion delle cose. D. Questi philosophi, Gioue, non sono altro ch'una certa maniera di

gente ociosa & da poco ; laquale non sa far bene ,
 & non ardisce far male : & perche questo misero
 modo tenuto da loro , non sia schernito dalle perso-
 ne ; ma la loro uiltà & bassezza d'animo sia riputa-
 ta uertu ; dispregiano tuttauia (con parole però)
 le ricchezze , come cosa di ueruno ualore. Non si cu-
 rano parimente , ne d'honore , ne di uergogna ; &
 tutti quanti i piaceri , & le uoluptà corporali hanno
 per nulla , & ne dicono male : non altramente che se
 pure intelligentie , & non di carne & d'ossa fossero
 stati formati . Danno etiandio ad intendere al uulgo
 ignorante , che stando chiusi nelle loro camere la not-
 te , quando altri dorme , uedono quello che fanno li
 dei. Misurano il cielo , & i passi suoi penetrano nel-
 l'inferno ; intendono i secreti della natura : & di ciò
 che ella fa , così sopra'l cielo , come nel profondo del
 mare , & nella cauernosità della terra , essi ne tro-
 uano la cagione : & già questa loro sciocca , & pre-
 sontuosa professione , n'ha fatti alcuni sì temerarij ,
 che hanno hauuto ardimento di dire non esser Dio ;
 ma ogni cosa esser fatta , & gouernarsi à caso . La
 Luna nascere , crescere , diminuir , & morire ogni
 mese ; il Sole ogni mattina rifarsi di nouo , per certo
 coniungimento di molti splendori insieme : liquali ,
 nel suo andar all'ocaso , à guisa di candela spegna et
 ammorzi l'acqua del mare . Altri mondi , altri cie-
 li , altre terre , altri anni , altri mesi trouarsi ; che
 non sono li nostri . Gioue , Marte , Plutone , esser à
 guisa d'Echo , semplici , & pure uoci , senza anima ,

& senza corpo ; imaginate dalle persone à terrore
 de gl'ignoranti : & mille altre cosi fatte impietadi :
 lequali niun' altra ragione, che la troppa pietà di chi
 le douea punire , ha fatte uere parere . Alcuni non
 contentando d'esser nati mortali , si sono aggua-
 gliati à noi altri : & oue uiui sono meno che huomi-
 ni ; morti s'hanno creduto diuenir dei : si ch'egl'è
 forte cosa ueder qual piu di loro si falli ; et qual piu
 degno si troui della tua ira . Dunque alle cieche &
 scelerate openioni di costoro non dei ir dietro, ne par-
 lar , o credere al modo loro ; ma trattarli da bestie,
 & da peggio che bestie ; come quelli , ch'egualmente
 sono uoti d'intelletto & di sentimento , & non è di-
 uersa la uita loro , da quella d'un legno . Et che cio'
 sia uero , ascolta l'argumentar ch'io farò, & uede-
 rai due , cose : l'una , ogni discordia , ouunque &
 comunque sia fatta , esser buona , & natural cosa ;
 l'altra (s'alcuna ue n'ha che sia, o paia cattina) non
 douersi pero' multiplicar le discordie ; ma una sola
 esser bastante al gouerno di tutto'l mondo in cielo ,
 & in terra . Peroche , cosi come una sola natura
 fu quella che produsse ogni cosa , otto cieli ; quattro
 elementi ; & finalmente tutti quanti gli habitatori
 di quelli : questi eterni, quegli altri frali & caduci :
 & cosi come un medesimo Sole risplende per tutto ,
 & con un solo calore , in un' hora medesima , humi-
 do il ghiaccio , & la terra secca fa diuenire : & co-
 me una medesima humanità in diuersi corpi di parti-
 colari persone , fa diuerse arti , conciosia cosa che
 alcuni

alcuni huomini siano sapienti & pieni d'altissimo ingegno; alcuni grossi, & materiali; intanto che piuttosto si conuegnano con le bestie, che non fanno con le creature della lor specie: così non dee parer meraviglia, esser al mondo una sola discordia; & non piu. Laquale operi diuersamente secondo la uarietà delle cose discordi. Similmente gran differentia si truoua da gli elementi, alle creature perfette; maggior, dalle cose mortali, all'incorruttibili; grandissime dalle spirituali, alle corporali: nondimeno queste, & quelle altre insieme, fanno un sol mondo, o uero uniuerso. à conseruatione delquale, chi fa una cosa, chi un'altra; ma tutto ad un fine; non altramente che facciano le Republiche delli mortali; nelle quali u'ha di molti magistrati, cui diuersi officij sono commessi; à fine solamente, che l'uniuersità si conserui. Dunque la differentia delle cose soggette, non è bastate di arguir la diuersità delle forme; ne la diuersità delle parti guasta, anzi conserua il tutto: essendo la diuersità regolata. & che ciò sia uero; poniam mente alla Discordia, laquale chiama no naturale li philosophi. Questa, quantunque sia una cosa medesima, nel cielo, & ne gli elementi, nondimeno ella opera assai diuersamente qui, & cola: peroche ella è tra i corpi celesti, nõ perche si corrompino insieme l'un l'altro, essendo eterni: ma solamente peroche la grandezza, lo splendore, il sito, il mouimento di quelli sono diuersi. Ma gli elementi sono discordi non solamente perche quello sia graue,

questo leggiero, alcuni opaci, altri diaphani & tra-
 sparenti; ma sono anchora contrarij. Il fuoco cal-
 do & secco; l'aere caldo & humido; l'acqua fred-
 da & humida; la terra fredda & secca. Laqual di-
 uersità è cagione che di continuo combattino & si
 distruggino insieme. Con tutto ciò non è cotale di-
 scordia così distruggitrice, come è meno utile alla
 salute, & all'ornamento dell'universo, della cele-
 ste: conciosia cosa che dalla morte de gli elementi ne
 nasca ogni creatura perfetta, sassi, piante, irratio-
 nali, & rationali creature: dallo disfacimento delle
 quai cose, si rifanno essi elementi; & in questo con-
 tinuo movimento di generatione & corruttione de
 gli elementi, & dell'altre cose, fu fatto, & sem-
 premai durarà il mondo inferiore nella sua forma.
 Peroche quanto si perde de gli elementi, nella pro-
 ductione dell'altre cose, altro tanto nella corruttion
 loro suole acquistare la natura. Nella qual cadmica,
 & circular guerra, non si guarda piu al fuoco che
 all'acqua, o all'huomo che alla formica: anzi uà di
 pari ogni cosa. Peroche, come questo è mortal cosa
 composta di quattro contrari: così è quello; ne piu,
 ne meno. Onde propriamente in quel modo medes-
 mo, che alcuna ben ordinata città non ha rispetto
 ne à gentilezza di sangue, ne à bellezza di corpo,
 ne ad abundantia di beni della fortuna, in punir
 altrui delle colpe sue: in quel modo anchora, natu-
 ra non cura piu di guastar l'una particular nobile
 creatura, che l'altra uile: solo che ella serui il suo

corso . Per laqual cosa indifferentemente hora di bestia , huomo , & hora d'huomo, crea & conserua una bestia : che se sempre mai si desse affar huomini senza disfargli, tanti & si fatti serebberò hoggimai; che tutte l'altre cose ne starebbono male . Quindi auuiene, che qual' hora il numero loro per alcuno accidente , troppo piu grande diuenta , che non si richiede alla proportione dell'altre cose mortali (laqual cosa però rade uolte suole auenire) natura ueraméte piena di prouidétia, e gelosa del comune bene, cò l'aiuto di suoi figliuoli elementi, scema le moltitudine loro in diuerse maniere . Sono dunque le mortalitadi de gli huomini , le roine delle prouincie , gli tremuoti , i diluuij , gl'incendij , tutti quanti effetti della natura : da lei fatti à fine solamente di purgare il suo mondo dalle superfluitadi di lui . Simelemente gli odij , le nimicitie , le seditioni di mortali , sono strumenti , cui usa alcuna uolta natura affar sue buone & lodeuoli operationi à salute dell'uniuerso . che cosi come i magistrati delle Republiche di la giufo, hanno diuersi ministri di giustitia, cò liquali, quantunque non ui siano presenti , puniscono i cattiu de loro misfatti : cosi le humane operationi sono strumenti , cui natura usa à beneficio di tutto'l mondo . Per laqual cosa anchora che le discordie de gli huomini paino uoluntarie , nondimeno si deono riputar anzi naturali che no; & per conseguente non cattiué , ma buone . per lequali indiminuendo la superflua moltitudine delle persone moltiplicate, contra

D I A L O G O

l'intentione di natura , si conserua lo stato dell'uni-
 uerso . Dunque in un modo solo è una Natura sola,
 & una sola Discordia, senza piu : laquale principal-
 mente attende alla salute di quello ; operando diuer-
 samente , secondo la particolare diuersità delle crea-
 ture di lui , mortali , immortali , capaci & nude
 d'intelletto , & di sentimento . Dormitu Gione ? ò
 misera me , oue haueua posta la mia speranza ? che
 faro io ? oue trouaro aiuto ? s'io non lo trouo qui su-
 so ? G . Ohime madre mia cara , c'hai tu fatto ?
 tu m'hai rotto con li tuoi gridi il piu dolce , & il
 piu diletteuole sogno, che mai sognassi alla uita mia:
 non hai tu anchora finito di ragionare ? D . Che
 mi gioua ragionare tutt'hoggi con esso teco , se non
 m'ascolti ? G . Voi ch'io t'ascolti dormendo ? D .
 Questo no', ma io uorria che tu non hauessi dormito.
 G . Hauendo dormito , non puo esser ch'io non hag-
 gia dormito . D . Dunque che deggio fare ? G .
 Tornar da capo . D . Tosto tosto a tale uerrò che
 piu graue mi serà il ragionar della mia miseria, che
 il sofferirla . G . Madre mia à te sta il ragionare,
 & il tacere . D . Questo è ben uero ; ma se io tac-
 cio non le prouedo ; & la raddoppio se io parlo . Ol-
 tra di questo ho paura che parlando, tu t'addormen-
 tarai un'altra uolta . G . Hauendo perduto (como
 tu di) l'honor , & la reputation tua , poca cosa ti de-
 urebbe parere perdere anchora una oratione . D .
 Ecco Gione , accioche da qui innanzi tu sia piu atten-
 to alle mie parole , & meno t'incresca l'odire : non

parlarò continuamente dal principio alla fine tutta
 l'intention mia: ma di parte, in parte ti domanderò;
 & tu mi risponderai. G. Son contento, ma parla,
 & chiedi con breui parole. D. Volenteiri. Dunque
 cominciando dal cielo, in che modo sono discordi tra loro
 il Sole, & la Luna? G. In tanto sono discordi, in quanto
 non sono grandi egualmente, ne rilucono egualmente;
 & il mouimento dell'uno è piu tardo, & quasi contrario
 all'altrui. D. È naturale questa discordia? G. Naturalissima.
 D. Perche? G. Perche tali furono dalla natura creati.
 D. Buona, come è? G. Ottima; conciosia cosa che da lei
 dipenda la salute dell'uniuerso. D. In che maniera sono
 li cieli discordi da gl'elementi? G. In quella guisa che'l
 mortale è discorde dall'immortale. D. Che ditu Gioue,
 de gl'elementi tra loro? G. Madre mia, la discordia de
 gl'elementi è molto piu graue, & maggior, che la celeste
 non è; peroche non solamente sono discordi, ma contrarij,
 che di continuo si danno guerra. D. Chiamasi naturale
 questa discordia? G. Naturale; essendo tali fatti dalla
 natura. D. Puo bē esser che ella sia naturale, ma nō buona.
 G. Se ella non fosse buona, non seria naturale. D. In
 che modo si puo dir buona, essendo distruggitrice de gl'
 elementi? G. Non creder che ella sia distruggitrice de
 gl'elementi in guisa; che ella gli faccia diuenir nulla;
 anzi l'elemento distrutto si muta, & prende forma del
 destruento. Oltre di questo, della distruzione de gl'
 elementi, natura

produce molte altre cose, à salute & ornamento del
 l'uniuerso . Dunque non è meno genitrice , che di-
 struggitrice cotal discordia : che se per esser distrug-
 gitrice d'alcuna cosa particolare non si douesse dir
 buona , la celeste , non che altra, sarebbe cattina: la
 quale , secondo la diuersità del mouimento del Sole ,
 hora alto , hora basso ; quando lontano ; quando
 propinquo alla terra ; hora congiunto , et hora dis-
 giunto da sua sorella ; è cagion principale della cor-
 ruttion delle cose mortali. D. O sapiente risposta, et
 ueramente degna dell'intelletto di Gioue . Ma onde
 hanno che si conseruino gl'elementi, essendo la discor-
 dia loro distruggitrice di quelli ? G. Gia ti dissi che
 l'uno corrompe l'altro, conuertendolo nella forma di
 se medesimo : non altramente , che'l cibo si conuerta
 in colui chel si mangia. Dunque una medesima discor-
 dia guastando il foco, produce l'acqua ; & la mor-
 te della terra si è la uita dell'aere . Piu ti uo dire ,
 auognadio che naturale sia la guerra de gl'elementi
 si , che mai non si troui pace tra loro ; nondimeno
 alcuna uolta uengono à tale , che si compongono in-
 sieme ; & fanno quasi una certa triegua di compa-
 gnia. Et questo auiene, quando le forze loro sono este-
 muate dalla precedente battaglia ; nellaquale niuno
 non ha hauuto uittoria ; ma rotti , & stanchi dalle
 ferite , & dalla fatica passata , non hanno poter di
 separarsi & di ritornar à lochi loro ; non che d'of-
 fendersi . Et da questa infermità loro si deriuà il ri-
 manente delle creature mortali : così aeree, & acqua

tice; come terrene. Ne cui corpi, poi che un tempo mezo tra uiui & morti sono giacciuti essi elementi, cominciano à destarsi di nouo; & à guisa d'Antheo riprendere ardire, & uigore; & così ristorati, & risuscitati ritornano alla prima lotta: nellaquale, qualunque di loro quattro resti superiore, necessaria cosa è ch'insieme con la pugna, finisca la uita di quella tale creatura. Dunque la discordia distruggitrice dell'altre cose mortali, è conseruatrice, & ristoratrice de gl'elementi. D. Sono dunque cotali discordie molto diuerse dalle celesti. G. Anzi una cosa medesima. Peroche tu dei sapere la natura esser sollicita molto al gouerno dell'uniuerso; ilquale mediante la sua figliuola discordia, produsse, & conserua: & puossi l'uniuerso agguagliar ad alcuna città, nellaquale u'habbia di molti mestieri: ogn'uno de' quali, faccia sua arte particolare; ma tutti operino uertuosamente, secondo le leggi di lei; per le quali si mantiene il suo regno. Dunque come à publica utilità opera il calziolaio, il fabbro, & il muratore: le cui diuerse operationi un'animo solo, una legge sola, un'amor solo della sua patria, drizza & guida à buon fine; così diuerse parti principali del mondo, diuersamente operanti à salute, & ornamento di lui, moue una sola discordia: & così, come il legnagiuolo mentre fabrica cassa, ò lettiera, con una mano medesima hora taglia, hora sega, hora batte, hora giunge, & hora disgiunge, secondo la uarietà de gli strumenti operati da lui; così uarie et

diuerse cose mondane, mortali, immortali; animate, & inanimate, sono tenaglie; seghe; coltelli & martelli, cui usa una sola discordia di natura, à sostentamento della sua fabrica: illustrando, mouendo, uccidendo, & risuscitando; secondo la dispositione delle cose. D. Veramente tu mi cōtenti si, quando tu mi rispondi, che altrettanto di gioia mi reca il dimandare; quanto il sapere: ma acciò che il piacer del dimandar non mi trasporte tanto oltra, che io non ueda l'entrata di così fatto ragionamento, meglio sarà alquanto indietro con la memoria tornare. Se ben mi ricordo, parlando della discordia del cielo, & de gl'elementi tra loro; & del cielo, à gl'elementi; & de gl'elementi, alle creature mortali: tu mi dicesti esser tra tutti quanti una sola discordia, et non piu: laquale è buona, & natural cosa: buona, per rispetto al suo fine ilquale è conseruar l'uniuerso nella sua forma naturale: per rispetto alle cose discordi, lequali natura fin da principio fece cotali, quali elle sono al presente. Anchora fu detto, i quattro elementi insieme con l'altre cose mortali, solersi dotare di mutua salute; & quale danno, tale riceuere: è così Gioue? G. Così è proprio come tu di. D. Hora è tempo che si parli dell'altre cose mortali; & perche piu tosto si uegna alla fine, trappassando la maggior parte di quelle; dimmi Gioue, che discordia è quella ch'è tuttauia tra'l Lupo, et gli agnelli; tra'l Cane, & la Lepre; e tra'l Falcone, & la Starna: cioè se è buona, & natural cosa come l'altre? G.

Buona & natural cosa, come è quella de gl'elementi.
D. Questo come puo. esser che uero sia? conciosia
cosa che'l lupo conosca, & segua l'agnello, & sia
conosciuto & fuggito da lui: lequai cose non hanno
loco ne gli elementi. G. Gia ti dissi io non esser in
conueniente ch'una medesima discordia operi diuersa
mente, secondo la uarietà delle cose discordi. D.
Ben lo dicesti, ma l'occision dell'agnello è dannosa
non solamente à lui stesso; ma etiàdio al pastore che
lo possiede. G. Basta ch'ella sia utile al lupo; del
quale così sono cibo gli agnelli, come è il pane dell'
huomo. Peroche non l'occide il lupo, come l'uno huo
mo l'altro, per odio che sia tra loro; ma per nu=
drirsi di lui, come l'agnello dell'herba; & l'herba
dell'humor della terra. D. Non sono pari queste
ragioni; peroche altro non pascono l'herbe che l'hu=
mor della terra: ma al lupo si conuengono molti, &
diuersi cibi; per laqual cosa occider, & mangiar, &
specialmente l'agnello, non par natura, ma elettio=
ne. G. Sappi madre mia cara, che così natural=
mète appetisce il lupo l'agnello come l'albero la rug
giada: quantunque questo conosca il suo pasto: quel
l'altro no: laquale cognitione non fa essere l'appeti=
to non naturale, ma ben è cagione che la criatura,
come perfetta ch'ella è, non si cõtenti d'un cibo solo:
ma che tra molti & diuersi, alli quali s'estende la
cognitione di lei, elegga non solamente il buono, &
necessario: ma il migliore, & piu diletteuole al gu=
sto. D. Hor non si dice comunemente da tutti,

tra'l lupo & l'agnello, & tra'l Falcone, & l'an-
 tra, esser odio mortale? G. In quel modo medes-
 mo che si suol dire da poeti il Sole, & la Luna, esser
 ì due occhi del cielo; ilquale però non ode, ne uede:
 in quella maniera dicono i mortali il lupo esser nemi-
 co all'agnello, & altro tanto direbbono dell'agnello
 & del fieno, dell'huomo & del pane, dell'herba
 & della ruggiada, se cotal cose fossero uiue, & così
 fuggissero, & fosser seguite da chi le mangia; co-
 me fa l'agnello dal lupo. Per laqual cosa, uero &
 proprio parlando, & senza metaphora alcuna, piu-
 tosto si de dir amico, che inimico il lupo à gli agnelli:
 ilquale per meglio disbramarsi la fame, brama che
 se ne trouino assai: & il quale, se potesse, & sapef-
 se, non altramente gli seminarebbe, ricoglierebbe,
 & conseruerebbe sul suo granaio; che faccia l'huo-
 mo il frumento. D. Chi potrebbe rispondere, al-
 tri che tu, così sauamente alle mie domande? sia be-
 nedetto il pensiero, sia benedetto il disio che mi accese
 di farti signor dell'uniuerso. Peroche chi così bene
 conosce & sa parlar d'ogni cosa, merita anchora di
 portarne corona. Ma perauentura ragioneremo
 tutt'hoggi d'ogn'altra cosa dall'huomo infore? ilqua-
 le è tale la giufo tra le creature mortali, quale tu
 sei in cielo, tra gli altri Dei? G. Torto gli si fa-
 rebbe. D. Dunque che diremmo di lui? diremmo
 forse della discordia, de gli elementi nel corpo suo?
 G. Di ciò à bastanza se ne parlò quando dicemmo
 dell'altre cose: lequali non sono piu mortali di lui,

ne meno composte di quattro contrari . D . Direm-
mo della discordia dell'anima sua , mentre il senso
contrastava con l'intelletto ? o pur diremmo di quella
ch'è tra uno , & altro huomo . Per laquale , ruine,
incendij , ruberie , morte uiolente si ueggono di con-
tinuo tra le persone ? G . Di qualunque di queste
due piu ti piace parlare domanda , & chiedi ch'io
ti rispondero uolentieri . D . Hora mi di perche le
parti dell'anima humana siano discordi tra loro ?
G . Peroche l'una è senso , l'altra intelletto . D .
Questo io lo sapena ; ma io ti domando , perche ella
sia còposta di cotali due parti ? G . Perche cosi piac-
que à chi la formò . D . È naturale questa discor-
dia ? G . Naturale . D . Se io ho bene appreso le
tue parole , ogni huomo naturalmente porta la sua
guerra con seco , cosi nell'anima , come nel corpo .
G . Così è . D . Ch'opra in lui la guerra del cor-
po ? G . Tutto quello ch'ella opera nell'altre cose
mortalì ; cioè uecchiezza , infermità , & morte .
D . Che cosa fa quella dell'anima ? G . Qui ci biso-
gna distinguere ; conciosia cosa c' hora uinca una , &
hora altra parte . La uittoria della ragione rende al-
trui uirtuoso : cioè forte , giusto , liberale , pruden-
te , magnanimo , temprato , pieno di pietade , & d'a-
more . Ma quell'altra , oue resta superior l'appetito,
fa l'huomo uitioso , & peggio che morto : auar-
ro , pusillanimo , dissoluto , iracundo , uolento à
Dio , à se stesso , & al prossimo suo . & perche , na-
turalmente ragione dourebbe regnar , & seruir l'ap

petito: quindi auuiene che naturale cosa è à gli huomini l'esser concordi tra loro, & contra natura l'esser discordi; come anche contra natura sarebbe, che l'un fuoco l'altro stinguesse; & l'una acqua si seccasse per l'altra. D. Se io uoglio ben intendere ciò che tu di, primeramente mi bisogna uscire d'un altro dubbio; ilquale è questo. Il mouimento della tua spera inche modo si puo conoscere che le sia naturale? G. Perche non fu mai ch'ella si mouesse altrimenti. D. Similmente il calor, & la siccità esser proprietà naturale del fuoco; onde si puo comprendere? G. Peroche sempremai è secca, & calda la fiamma. D. L'huomo, per natura hauer solamente due piedi, & quattro il cavallo; in che maniera sogliono giudicar i philosophi? G. Perche continuamente nascono tali, & si fatti. D. Guarda Gioue, come tu parli, peroche io n'ho ueduto à miei giorni parecchi, che non sono si fatti. G. Questo è uero: ma que tali si chiamano mostri dalla natura prodotti, oltre il costume, & l'intention sua. D. Onde uiene che la natura opera alcuna uolta oltre l'uso & l'intendimento di lei? G. Diãzi ti dissi la natura esser simile ad un legnaiuolo: dunque come quel tale, quantunque saggio & essercitato nel suo mestiere, puo errar; ò per difetto de gli strumenti, ò per mancamento della materia, ou'egli usa di lauorar; laquale perauentura non sarà atta à riceuere il suo artificio: così natura facendo continuamente diuerse cose, alcuna uolta si pecca; certo

non per colpa di lei, laquale è sapientissima, & essertissima molto; ma per mancamento della cosa suggesta; laquale non è capace del magisterio di lei: & però che le cose celesti sono tutte perpetue, inuariabili, & immutabili essentie: per conseguente niuno errore può in loro cadere. Per laqual cosa, come hora si uolgono il Sole, & la Luna, così sempre mai si sono uoltati; ne mai per l'auenire dal loro corso si smarriranno. Ma la giu abbasso, oue niuna cosa non è se non uariabile, & corruttibile; in continuo nauaglio senza pace, & senza riposo; molti & diuersi accidenti ponno disturbar l'operationi di natura; et quelle romper nel mezzo; ò ueramente ad altro fine cercare, che non è inteso da lei. Quindi gl'aborti; le morti immature; i mostri; et altre cotali cose mal fatte; lequale nascono tra i mortali. Ma non si frequenti, ne così spesso; come fanno l'altre: cui produce, & conserua natura conforme all'idea del suo animo. D. Ben intendo ciò che tu di; ma onde uiene che gl'huomini uertuosi sono si rari, & infinita è la schiera de' uitiosi? G. Perche facilmente si diuenta cattiuo; ma esser huomo ueramente da bene, è difficillima cosa. D. Dunque è naturale all'huomo l'esser cattiuo? G. Anzi contra natura; conciosia cosa che all'hora è cattiuo, quando è superato l'intelletto dal sentimento: laqual cosa gli auiene oltre la natura di lui, cui è proprio il signoreggiar l'uniuerso. Et che ciò sia uero, pon mente à noi dei, liquali non altramente che intendendo mouemo, & regge-

mo il cielo, onde si deriva ogni cosa. D. Se così è, come è l'huomo cattiuo contra la natura di lui? essendo quasi sempre cattiuo: o come nell'anima sua naturalmente domina la ragione; se rade uolte si uede à questo stato eleuare? G. Altra cosa è parlar dell'anima, & altra del corpo dell'huomo, & dell'altre cose mortali. D. Dunque non fu uniuersale la regola addotta da te di conoscere, & distinguere tra le cose naturali, & non naturali. G. A tutto'l resto del mondo è commune, eccetto che all'huomo. D. Onde ha l'huomo questo suo special priuilegio? perche non risponditu Giove? G. Perche tu non parli à proposito. D. Hora non è nostro proposito il sapere qual di queste due cose uinca l'altra naturalmente, tra'l sentire, o l'intendere? G. Questo si bene. D. Simelemente, non s'appartiene à noi di conoscere quale accidente sia naturale d'alcuna cosa, & quale contrario alla natura di lei? G. Anche questo. D. Dunque hauendo ciò fare imparato nell'altre cose; perche nol m'insegni nell'huomo? del quale principalmète intendeuamo parlare. G. L'esserti stato detto da me, l'intelletto esser quello, col quale di qua suso reggemo ogni cosa, doueria soluer la questione, che tu fai. D. Io harei giurato allhora tu mi parlassi solamente de gl'intelletti de dei, de quali intesi la tua ragione; non di quello dell'huomo. G. Di tutti quanti parlai. D. Sono adunque tutti gl'intelletti del mondo d'una specie medesima? non ti sdegnar Giove, che la mia ignorantia è cagione di

farmi fare così fatte dimande; laquale ò iscusata, ò punisci col suo contrario; cioè con l'armi della sapienza; non con ira, ne con corruccio. G. Chi non s'andirerebbe, uedendoti così uaneggiar, d'una proposta in un'altra, togliendoti dalla cominciata? ueramente s'io l'haueffi creduto da prima, mai non ti prestaua audientia. D. Dunque parlando à proposito, dimmi Gioue, sono sempre così cattiuu cosa le morti delle persone, & le roine delle città, come tu di? G. Non sempre, ma alcuna uolta buona, alcuna cattiuu; secondo colui che lo fa. D. Non t'intendo. G. Queste cotali cose hora natura le fa, laquale non uole che niuna cosa mortale duri eternamente, & allhora sono ben fatte; et hora le fanno gl'altri huomini; liquali non le fanno per altro, che per odio, & per dispregio d'altrui: & in quel caso sono mala, & pessima cosa. D. Hor non puo esser che l'uno huomo uccida l'altro per salute di se medesimo, no per odio di lui? G. Si bene. D. Allhora è buona cosa questo homicidio? G. Buona, & natural cosa non altramente che sia il mangiar per fame; & che ciò sia uero, le signorie di la giuso, lequali studiano inquanto possono, che le lor leggi ciuili siano conformi alle naturali, non ne puniscono alcuno, di questi tali; come quelle che gli hano non per micidiali d'altrui; ma per conseruatori di se medesmi. D. Dunque occidere altrui non è mala cosa da se; ne anche per rispetto all'agente? ma solamente hauendo riguardo alla fine? G. Così è. D. Che diresti s'io ti

prouassi qualunque cosa l'huom fa, ò buona, ò rea
 che ella si sia, esser fatta da lui à fine di conseruar se
 medesimo; & non altramente? G. Mai non lo pro-
 uerai. D. Dicono alcuni soler guerreggiar i morta-
 li à fine di uiuer in pace, come anche le fatiche della
 formica dell'adunarsi il grano l'estate, paiono esser
 fatte da lei per riposare l'inuernata; & cosi fanno
 l'un contrario esser uia & fine dell'altro: ma io non
 intendo di stare tutt'hoggi su queste uniuersalità, pe-
 rò uenendo à gli essemi particolari; io ti domando
 che cosa spingesse Marco Crasso Romano à dar briga
 à gli Parthi, che mai non l'hauenuano offeso? G.
 Disiderio di farsi ricco. D. Creditu se que populi pa-
 cificamente gl'hauessero recato à Roma l'oro & l'ar-
 gento loro; ch'egli però non l'hauesse accettato, ne
 uoluto fare suo; se non per guerra? G. Non credo
 questo: anzi credo che uolentiera in un medesimo tem-
 po hauerebbe uoluto possedere, & desiderare tutte
 quante le ricchezze del mondo. D. Per certo tu non
 t'inganni. Ma Pompeo Magno con che animo com-
 battena contra di Mithridate? G. Con animo d'ac-
 quistare gloria à se, & signoria alla sua Repub. D.
 Perche còtra la uolontà del Senato passò Cesar il Ru-
 bicone, dando principio all'impie & scelerate guerre
 ciuili? G. Per farsi Dittator perpetuo della sua pa-
 tria, & Imperador di tutta la terra. D. O' diside-
 rij ueramente cattiu. G. Per certo si. Peroche al-
 cune delle cose già dette non sono da esser cercate: al-
 tre si denno tentar in altra maniera che con morte

Et roina di tante persone, Et di tanti reami. D. Dunque non sapcano que gloriosi, che cosa si douesse disiderare da loro: ne in che modo la disiderata acquistar? G. Che merauiglia? essendo proprio dell'huomo l'errare. D. Questi errori, qual parte li fa dell'anima humana? G. L'intellettiua. D. Hor puo errar l'intelletto, dalquale dianzi diceui gouernarsi ogni cosa? G. Così come natura non erra da se, ma per colpa del soggetto; ò dell'instrumento di lei, così l'intelletto, ilquale in se è senza peccato, con giunto nell'huomo à i sentimenti di lui, da liquali si deriua la sua scientia, s'inganna; Et puossi dir co tali suoi errori esser mostri; come gli huomini di quattro piedi, Et li caualli di due. D. Hoggimai per le cose dette da te, douresti esser chiaro qualunque cosa si faccia dalle persone; farsi da quelle, à comodità Et utilità loro. G. Non dir così; ma piu tosto, che ciò che gl'huomini fanno, credono esser cò modo, Et utile loro; laqual cosa non è così; anzi l'operationi cattiuè sono parimente brutte, et dannose à colui che le fa. D. Hoxa non disputiamo in che modo stiano insieme l'utilità, Et l'honestà; basta ch'ogni huomo operi sempre mai con animo di farsi bene; quantunque male gliene succeda. G. O che bene recò à Pompeo la sua gloria, ò à Cesare la dittatura; lequali furno cagione della morte di quelli? D. Questo è uero: ma essi credeuano che buo fosse per loro, l'esser glorioso, Et signore: Et per questa cagione sempre mai tranagliorno; senza di=

sio ; non che speranza , di riposare . G . cosi è , ma essi si trouorno ingannati dalla loro credenza . D . Già questo inganno non fa che non operassero à salute di se medesmi : & per conseguente le loro operationi non sono cattiuè , ma naturali ; essendo una medesima ragione quella d'i mostri prodotti dalla natura , & la loro . G . Non t'intendo . D . Ecco Giove , dianzi dicesti errare alcuna uolta la natura nelle sue operationi , à produrre cose , che per la novità della forma si chiamano mostri : liqual mostri per diuersi rispetti si possono dir naturali , & non naturali : naturali inquanto li produce natura ; non naturali , inquanto non intende di farli tali . G . Questo è uero . D . & tale errore auuenirle non per ignorantia di lei , ma per difetto della materia ; per laqual cosa , oue la materia non è capace di mancamento , come è la celeste ; iui sempre mai sono uniformi & perfette l'operationi di lui . G . Così dissi . D . Appresso , tu assimigliasti l'intelletto d'i mortali , & gli errori suoi , alla natura , & à gli mostri di quella ; & dicesti l'intelletto non soler mai errare , se non , quando egli è congiunto tra sentimenti . G . che uuoi tu dire per questo ? D . Voglio dire , gli errori che fanno gli huomini di la giuso , intendendo & operando , almeno douersi dir cosi naturali , come sono naturali gli huomini con due teste . G . Così sia , per farti piacere . D . Nò lo dire per compiacermi , ma per non dispiacere alla uerità & à te medesimo : hora , se così è , seguita anchora che

come è natura cattiva in generando alcuni mostri; così cattivo sia l'intelletto, il quale produce sue false opinioni. G. Ne questo, ne quella, non è cattiva: ma la malitia è solamente della materia.

D. Hor non trappassa questa malitia, à guisa di pioggia, dal senso all'intelletto? G. Per niente: & questo è privilegio delle cose divine, lequali congiunte con le terrene le fanno perfette; senza esser tocche dall'imperfettione di quelli. Et che ciò sia uero, pon mente al Sole, il quale luce egualmente sopra ogni cosa, non dimeno la sera, così belli raccoglie i suoi raggi, come quando la mattina gli dispiegò.

D. Dunque le morti uolente, & le destruttioni delle prouincie, non sono cattive da se; ne per rispetto alle cagioni loro; ma solamente per difetto della materia: dalla quale, chi le produce, prende cagion di peccare.

G. Dopo tante parole, che fine haranno le tue dimande? D. Questo. che sia al mondo una sola discordia; laqual sia natural cosa, ò bene ò mal ch'ella faccia. piu ti uo dire (et siami lecito questa uolta parlar contra il patto fatto) essendo lecito alla natura operare alcuna fiata contra l'intentione di se medesima.

Tutte quante l'humane operationi, lequali altri chiama cattive, sono naturali; non solamente come mostri della natura, ma etiandio come sono l'altre cose fatte da lei, conformi all'idea del suo animo. conciosia cosa, che ne gl'huomini l'appetito (dalla cui uettoria, si deriuano gl'incendij, gl'homicidij, le ruberie, & altre cotali operationi) uinca l'intelletto

naturalmente: ne uale à dir, che l'intelletto sia go-
 uernator del mondo; peroche l'intelletto dell'huo-
 mo è piu tosto ombra d'intelletto, che uero intelletto.
 Ilquale, cosi bene naturalmente dipende dal senti-
 mento, nel gouerno della persona; come fa anchora
 nelle speculationi delle cose: che se gli huomini fosse-
 ro per natura uirtuosi, & da bene, non serebbe
 loro piu gloria l'esser giusti, forti, prudenti, &
 temperati; che sia gloria al fuoco scaldare, ò alla
 acqua il bagnare. & perche tu non mi metta in al-
 tro ragionamento, auuegna ch'un intelletto medes-
 mo fosse l'humano & il diuino, nondimeno natura-
 le cosa sarebbe nell'huomo la ragione esser uinta dal
 sentimento: non dico che in quel caso, l'intelletto na-
 turalmente fosse soggetto à i sentimenti, ma dico che
 l'huomo, nelquale natura congiunse ambe due que-
 ste uertu, naturalmente si reggerebbe piu tosto per
 appetito, che per ragione. Lasciamo star l'argome-
 to dianzi fatto da me, di consentimento di te; cioè
 che le creature humane sempre, ò quasi sempre go-
 uerni, & regga il talento; hor non è natural cosa
 il forestiere esser uinto dal cittadino? Vogliono que-
 sti philosophi l'intelletto scender dal cielo, & à gui-
 sa di forastiero albergar nell'huomo, già dotato di
 tutti cinque i suoi sentimenti: liquali nascano, & cre-
 scono insieme col corpo di lui; oue sono incalmati.
 Dunque non de esser piu merauiglia ch'egli si uiua
 piu tosto secondo i costumi di quelli, che sono cittadi-
 ni delle sue membre; che secondo l'intelletto, ilquale

non è cittadino, ma forestiero: & se è cittadino, è cittadino (come si dice) per priuilegio, non per nascita. & che merauiglia fia il Romano uiuer, anzi secondo le leggi di Roma, che secondo l'Athenesi? oltre di questo, l'esser nato, uiuere, & morire in terra tra li bruti animali, liquali gouerna l'appetito, non altra cosa, fa l'huomo cotale per costume; ilquale, per lunghezza di tempo, si conuerte in natura: che se gl'huomini s'alleuassero, & nudrissero in cielo tra gl'intelletti puri dominatrici dell'uniuerso, non per tanto si dessero à seguir gl'appetiti, ueramente serebbero mostri, & degni di reprehensione, & di pena; come quelli che ciò farebbero da se medesmi, & senza essempio ueruno: ma in terra, oue non hanno ch'imitar se non Orsi, Lupi, Cani, & Leoni, cui regge la carne; lasciar i disiderij del corpo, & à quelli dell'intelletto accostarsi; à guisa di peregrino, ilqual abbandonando la strada tenuta, & mostrata dalle persone; si metta per camino senza sentiero, non è natura, ne elettione, ma piuttosto reuelatione, et miracolo. Per laqual cosa chiunque ciò fa, non si de stupir come mostro, ma adorare come diuino; ilquale uince la sua natura medesima. che io non uoria però che tu, ne altri credesse, ch'io essaltassi i uitiosi, & i uertuosi biasmassi: anzi dico, che così come colui è ueramente buon capitano (& come tale, si de lodare dalle persone) ilquale in alieno paese, con picciola squadra de soi soldati rompa, & occida gran numero de nemici; pren

dendo, & rubando le loro fortezze: così qualunque volta egli adiuuene che alcuna buona, & uertuosa persona con un solo intelletto prestatole da Domene-
 dio, superi i suoi innumerabili sensuali appetiti; spe-
 cialmente la giuso, oue, come in loro regno, trium-
 phano tutto'l resto del mondo; questa cotal creatu-
 ra si de reputar piu tosto diuina, che hummana. Pe-
 rò che calcata la sua humanità, con lali della ragio-
 ne uola sopra di se; & della natura di lei: ma come
 l'esser uertuoso è cosa superiore alla natura dell'huo-
 mo, così l'esser uitioso gl'è naturale; conciosia cosa
 ch'egli sia tale, non perche non brami & cerchi, il
 ben suo; ma solamente per non saper giudicare per
 quale strada piu lodeuolmente ui si possa condurre:
 ilquale errore naturalmente è in lui, & nell'intel-
 to di lui; come huomo ch'egli è: cioè come compo-
 sto non meno di corpo, & di sentimento, che di ra-
 gione. G. Se così fosse, come tu di, niun uitioso,
 per male oprar non si dourebbe uituperare. D. Co-
 me assolutamente alcun uitioso non è degno di lau-
 de; così, per rispetto al uertuoso è degno di biasmo;
 il cui paragone lo fa parer cattiuo; come anche la
 cosa men bianca, alla piu bianca aguagliata, non
 par bianca; ma nera. G. Hor non sono contrarij
 tra loro il uertuoso, e'l uitioso? D. Contrarij no,
 ma diuersi si bene; ma il uero contrario del uitioso
 è l'otioso; ilquale è così mostro nella specie dell'huo-
 mo, quanto all'anima sua; come anche l'hauer due
 teste è mostro del corpo; essendo l'huomo creato dal-

la natura à uiuere, & operare come huomo, non à dormire. Ma di ciò non intendo parlarne altramente: per laqual cosa riducendo hoggimai le cose dette da noi à proposito della nostra materia; assai bene ti puo & dee esser chiaro, l'humane discordie (chiamale come ti piace, ò buone, ò cattive) esser natural cosa; & di quella istessa religione che sono le celestiali, & elementari: essendo gl'huomini in guisa dalla natura composti, che non uì puo hauer loco la pace; lequali discordie, tanto deono esser lontane da biasmo, & da uituperio; quanto sono segno dimostratiuo della perfettione di quella specie. L'herbe, & le piante priue d'intelletto, & di sentimento, uiuono, & morono in pace in quel loco medesimo; oue le produsse natura: ne mai per alcuno accidente, il Pino alla Quercia, ò due pini tra loro si uedono guerreggiare. Li bruti animali (parlo de gli perfetti composti di tutti cinque gli sentimenti) non ben contenti d'un loco & d'un cibo solo, ne hauendo altro modo di contentarsi, sono costretti di combatter insieme; per laqual cosa il Lupo occide et pasce l'agnello, il Delphino gli minori pesci; & l'Aquila gl'altri uccelli; quantunque (come è in prouerbio) Lupo non mangia di Lupo. Ma le creature humane, le quali sono perfettissime di tutte le cose mortali; per esser parimente dotate d'intelletto, & di sentimento, non contente di uiuere solamente, moltiplicano tuttauia mille, & mille altri appetiti; liquali finalmente sono cagione, che non pur gl'huomini le bestie, ma

l'uno huomo l'altro; l'una città l'altra; l'uno re-
 gno l'altro cerchi di consumare: tra liqual desiderij
 ritrouandomi io pouerella, che altro posso fare se
 non operar allor modo? dunque non è mia operatio-
 ne occidere altrui, ma del soggetto; & de gl'appet-
 titi di quello: come anche non è mia colpa che'l foco
 l'acqua consuma; ma delle qualitati di lui; lequali
 sono contrarie à quelle dell'acqua. Ma ben è mia col-
 pa (è acciò son sola) di conseruare l'uniuerso nella
 sua forma; che tale mi fe la natura; & con questa
 legge, & con questo officio fui prodotta da lei: che
 se di me stessa far potessi à mio senno, non creder
 ch'io stessi à dolermi alla tua presenza; ma primera-
 mente con semplici & pure parole farei palesi al
 mondo le mie ragioni: ilquale, non le curando, sen-
 za piu indugio, come fei, così disfarei ogni cosa.
 & sarebbe la mia uendetta maggiore che la tua non
 fu, quando al tempo di Deucalione, & di Pirrha
 annegasti ogni cosa, peroche allhora almeno restor-
 no gl'elemèti, e'l cielo, nella sua forma; oue hora gli
 confunderai di maniera, che mai piu non ritornereb-
 bono nella primera sembianza. Laqual uendetta mi
 è si fissa nell'animo, che per recarla ad effetto, se io
 fossi mortale, m'occiderei. Dunque pensa da te me-
 desmo, senza ch'io la descriua altramente, quanto
 sia bassa la mia misera sorte; quando per uscirne tor-
 rei de morire. G. Perche nõ ne parli con questi phi-
 losophi, dalliquali uiene la tua roina; & mostri lo-
 ro con tue ragioni chi sei? D. Hoime Gioue non

me li nominar piu, hor creditu ch'io sia stata in dar
no con loro? mille uolte ne hauemo parlato di com=
pagnia, & disputato questa materia: ma tu non
sai anchora come son fatti. Alcuni di loro non inter=
dono la natura de gl'argomenti; altri fingono di
non gl'intendere: altri rispondono in guisa, che par=
che diano legge al cielo, & alla terra. Per laqual
cosa stanca di ragionare con essi loro, à te son ricor=
sa; come à quello, ilquale, conosciuta la uerità male
da loro trattata, mi rendo certa, che non gli lascie=
rai impuniti. G. Meglio serà ch'io mandi Mercu=
rio à fargli intendere le tue ragioni, per uedere ciò
che uorranno rispondere. D. Piu tosto mandagli
alcuna delle tue fulgori; o' tutte insieme quante tu
n'hai: che mai non spendesti saette meglio di queste,
in alcuno. G. Bisogna pure, à dare giustamente
questa sententia, hauendo odito te, odir anche la
parte contraria. D. O' se li miei auuersarij non
uorranno rispondere? G. Allhora non ti serà di=
negata giustitia. D. Dunque uegna Mercurio,
ma eccolo appunto; non ti nasconder Mercurio, che
tu sei giuto à tempo. M. O' sei tu qui madre mia?
Per Stige nel primo aspetto ti tolsi per Ganimede:
che nuouo habito è questo tuo? D. Deh non con=
tender all'habito ch'io porto di fora uia; ilquale mi
posso torre, quando mi piace: ma piu tosto pon men=
te al dolore ch'io ho nell'animo; onde son ita carca
gran tempo, senza trouare chi menie spoglie: per=
che caramente ti prego. M. Aspetta tanto ch'io

dica à Gione certe parole, poi t'ascolterò uolentieri. Padre mio, Giunone ti fa sapere. G. Vn'altra uolta figliuolo: hora, per mio amore, non ti sia graue d'intendere, & notar molto bene le ragioni di costei; & intese, quanto piu tosto potrai, riferirle à gli suoi auuersari, & riportarne risposta. D. Non è mestieri replicar à Mercurio la lunga historia delle mie pene; peroche egli la sa così bene, come io medesima, come quello che mille uolte (sua merce) m'ha dato grata, & benigna audientia. Perche senza altramente informarlo, lui prego ch'al presente uoglia dire à coloro in fauore di me, tutto ciò, ch'egli sa & può dire con uerità. G. Figliuolo falle la gratia ch'ella ti chiede, se tu non sei impedito sopra altra faccenda. M. Non ho faccenda che sia bastante à suiarmi da farle piacere. Dunque senza indugiare, io dirò: tu madre mia, ascolta se parlo à tuo modo. Udite creature mortali, cittadine d'ogni elemento: udite ciò che ui dice la primogenita della natura, madre del cielo, genitrice, & conseruatrice dell'uniuerso. Et quantunque le mie parole siano comuni à tutte le cose, che sono la giufo; nõ dimeno, mia principal cura si è, ch'elle siano intese da gli huomini: liquali, meno contenti della sorte di loro, che non sono gl'altri animali, hanno piu d'ammonitione mestieri. Che sospirate? che piangete? che biasimate? duolui forse che siate parte, & membro del mondo? questo è gloria al Sole, gloria alla Luna, gloria à tutti gl'altri pianeti del cielo.

Duolui d'esser nati mortali? già la vostra mortalità non è proprio vostra, ma d'altri assai: liquali ò s'allegnano, ò non si pentono d'esser fatti cotali; che se à voi soli è dato il parlare & il sapere; quelli do uete adoprare piu tosto à ringratiarne natura, ch'à ramargarui di lei: laquale se offesi u'hauesse in far ui mortali, già non sarebbe stata si sciocca, che dato u'hauesse l'armi da farne uendetta: ma così muti, & senza intelletto u'haurebbe criati, come ella fece le bestie. Duolui d'esser stati prodotti rationali? certo picciol tempo uoi durerete si fatti; che come innanzi al nascimento di uoi, terra, acqua, aere, & fuoco errauate; così in questi quattro ritornerete per morte. O' duolui piu tosto di non poter in pace godere la vostra humanità? quella hauendo non pura, & sincera, come uorreste; ma à guisa d'oro in arena, accompagnata, & contaminata da mille infelicità; occisioni, rapine, & tradimenti; che infestano, & turbano la vostra uita: & lei, che per se è cosa cara & amabile molto, ui rendono tuttauia uile, & dispetta? delle quai cose, senza pensarui piu suso, ne fate auctor la discordia, & da lei sola le conoscete? Per certo questo è il uostro dolore, queste le uostre querele: con lequali, continuamente andate annoiando il cielo, & la terra. Miseri uoi, sciaurati uoi, che ui gioua con le fata giostrare? quando fu mai, ò quando per l'auenire serà, che gl'huomini non occidino, non rubino, non ingannino, & non tradischino? non u' accorgete que

sto esser uostro special priuilegio? ilquale natura cō la sua mano medesima scrisse in frōte à gli uostri primi parenti; accioche uoglia non uenisse giamai d'agguagliarui alle creature del cielo? Miseri uoi, non tanto per la miseria nella quale ui ritrouate, quanto per l'ignorantia della sua cagione; peroche se ben ui conosceste uoi stessi; nō altramente ui serebbe graue il patire le uostre calamitadi, ch'egli sia graue all'albero il gir carico delle sue frutte. Volentieri uoi altri produrrebbe, & conseruerebbe discordia, senza danno de gli elementi; come fa il cielo. Volentieri ui uederebbe contenti di poca cosa, come sono i bruti animali: tra liquali niuno offende l'altro della sua specie. Ma l'intelletto di che sete dotati, & onde andate si alteri, ut s'interpone. ilquale conoscendo le ricchezze, gli honori, le uoluttà gl'imperij mondani, & mille altre cose si fatte; & quelle esistimando, ò dandouì à diuedere esser buone, u'accende cura di loro: in guisa che mancando di possederle, nō ui parebbe, ne uorreste esser huomini. Li quali appetiti non potete recare ad effetto, senza danno, uergogna, dispiacere, & roina dell'altre persone. Dū que di cosi fatte operationi, non ne fate cagion la discordia, che non n'ha colpa; ma le uostre insatiabili uoglie: lequali, à guisa di fantolini bramosi, lusingando, & promettendo si mena dietro il uostro intelletto. Et posto anchora ch'ella ne fosse cagione, lei però non doureste tutti affatto uituperare: con ciosia cosa che morte, & pouertà d'alcuno di uoi, sia

uita & ricchezza dell'altro ; & la distruttione dell'imperio di Roma sia stato accrescimento de barbari . Dunque , cosi essendo , onde uiene che altritanti di uoi non lodano lei , quanti ne dicono male ? per certo ò l'Asia l'è ingrata ; ò à torto se ne duole l'Europa . Hor qui m'impose, chi mi mandò, che punto facessi alle mie parole . Ma amor di uerità , & desiderio di trarui d'errore mi spinge à seguirar alcun'altra giunta ; perche chiaramente si ueda con quanta ragione uoi ui dolete della uostra antica uniuersal madre discordia . G. Mercurio figliuolo basta ha uer riferito le sue ragioni , senza che tu ue n'aggiungi dell'altre ; ch'ingiuriare chi non t'offende, non è iusta cosa . D. Non uolendo che si parli altramente ; tempo serebbe che si facesse iustitia in ogni modo ; rispondino ò tacciano gl'aduersari : tu sei chiaro dell'esser mio . G. Non son anchora si chiaro , ch'io non potessi esser piu . D. Hauendoti mostro due cose , l'una , ogni discordia esser buona , & natural cosa ; l'altra (posto ch'alcuna ne fosse cattiuua) una sola per diuersi rispetti , esser buona , & cattiuua ; che cosa ti mette in dubbio dell'esser mio ? G. Ben hai prouato quelle due cose , ma non in quel modo che tu dicesti di uoler fare ; cioè l'una prima , & l'altra dappoi ; ma ambedue insieme , senza distinguere l'una dell'altra . Per laqualcosa le tue confuse ragioni m'hanno messo nel capo un certo non so che incognito , indistinto : ch'io non me ne so suiluppare . D. Basta che siano prouate . G. Questo non basta ,

ma bisognerebbe prouarle nell'ordine che furon proposte. D. Questo non fa nulla. G. Anzi fa assai, peroche l'ordine & la disposition delle cose uariata in diuerse maniere fa parer quello che non e'; et che ciò sia uero, poniamo che la terra fosse qui suso, & la giu abbasso la Luna; creditu che in questa cotal dispositione il mondo si conseruasse? D. Non ch'io nol credo, pero' che'l loco superiore e' naturale alla Luna; & l'inferiore alla terra; ma egl'era in mia liberta' proponer, et dir prima di quelle due cose qual mi piaceua. G. Questo e' uero; ma poi che cosi proponesti, cosi doueui narrare; & hauendo fatto al tramente, non son sicuro di non esser gabbato da te, si che'l uero mi paia falso; et il falso uero: come anche un medesimo colore nel collo della Colomba, & dell'Anitra, diuersamente disposto pare hora uerde, & hora giallo. D. Dunque che si de fare? G. Tornare a parlare, & quale prometti tale attendere. D. Hor quando mai si finirano le pene mie, non dico di sopportare ma di parlare? G. Così poteuì piangere in terra, come qui suso. D. Fa così Giove, prendi qual parte tu uoi delle mie ragioni; et parlisi sopra di quelle: ma non mi far cominciar ogni cosa da capo; specialmente per così lieue cagione. G. Par bene che tu sia poco esperta d'i costumi del mondo, hauendo per niente l'ordine, & la disposition delle cose. Vn medesimo essercito disposto diuersamente uince, & perde la guerra; una faccia; un panno; una tela medesima, secondo ch'ella sarà colloca-

ta, bella & brutta ti parerà. Vna dipintura lunga una spanna, da trauerfo guardata, serà creduta di quattro braccia. Dunque uolendo ch'io dia sententia finale, prouedi ch'io oda le tue ragioni ordinatamente da principio à fine. Lequali ordinerai, non come ti parerà, ma come si richiede alla natura di quelle: ponendo dinanzi da tutte le generali, come quelle che sono piu note; et da loro uenendo alle singolari; accioche le tue parole si conformino à gl'effetti della natura: laquale, allhora dimostrerai che sia ueramente tua madre, quando cercherai d'aiutarla. D. Se così bene m'haueffero imparato sillogizare i philosophi con la loro dotrina: come ingiuriandomi di continuo, m'hanno insegnato dolere; potria esser che per piacerti, io ritornassi à parlare nella maniera mostrata. Ma perciò ch'io sono non meno ignorante, che dolente, se io ho male parlato la prima fiata, male parlerei la seconda, & la terza; anzi tanto peggio le due ultime uolte che la prima non fei; quanto il dolore rinouato per le parole, trarrebbe à se l'intelletto; & in guisa l'occuperebbe, che io non ne potria disporre à mio modo. Onde in uece di parlare, & argomentare, per la mia parte, piangerei, & sospirarei la mia miseria. Per laqual cosa io delibero di tacere; & senza altramente ripeter, ne ordinare le mie ragioni; rimettermi al tuo infallibil giudicio; se per hauer detta la uerità ne philosophicamente, ne con partitione, ò dispositione oratoria (come altri suol fare) ma da semplice, & pura

DIALOGO

persona uota d'artificio, & colma d'affanni; laqua-
 le attenda non à dilettar, ma à dimostrare; deggio
 esser à guisa di Socrate, innocentemente condanna-
 ta da te à perpetua miseria. G. Per questo non ti
 assoluo, ne ti condanno; ma come giudice piu tosto
 giusto, che animoso, differisco di dar sententia, fin
 tanto, ch'odite un'altra uolta le tue ragioni, &
 quelle meglio intese ch'io non ho fatto fin hora; ulti-
 mamente mi risolua in fauor di cui deggia cadere
 questo giudicio. D. In questo mezo io rimarrò nel-
 la mia miseria: et i philosophi paricidi triompheràno
 di me, che già soleua triumphare dell'uniuerso. G.
 Questo sia poco tempo, peroche domane, ò l'altro,
 se io non son disturbato, t'espeditò. D. Io t'intendo,
 tu uoi dire quando ti parrà. G. Anzi quando po-
 trò. D. Auegna che il di d'hoggi poco utilmente
 paia esser stato compartito da me, & le mie lun-
 ghe, & uere querele in uento conuerse, paino es-
 ser tornate in uano; nondimeno non m'ha punto fal-
 lito la mia credenza; però ch'io ti uenni à parlare
 non con speranza di trouare in te pietà, ò giustitia:
 ma acciò che tu non potessi dire di non hauer inteso
 ch'io n'hauessi bisogno; & con questa finta ignoran-
 tia ricoprir la malignità del tuo animo. Ma l'ingiu-
 ria che tu mi fai, forse da chi si sia, mi serà uendi-
 cata una uolta, sta con Dio. G. Spogliati prima
 la uesta che non è tua; poi ua in pace, doue tu uoi.
 D. Ben posso hauermi guadagnato un farsetto par-
 lando, & piangendo tutto un giorno, quanto egli è
 lungo

lungo dalla mattina, alla sera. G. Che hanno
affar le tue ciancie con le robe di Ganimede?

D. Hor dianzi, non mi dicevi tu motteg-
giando, cotale habito esser conforme
al nome, & alla profession mia?
per laqual cosa, & perch'ò-
gn'un ueda in che maniera
mi sia conuenuto parla-
re, s'io ho uoluto
impetrar audien-
tia dal Mo-
deratore d'
ogni co-
sa,

al tutto uoglio questo farsetto per me. G. Ah
scelerata Megera, dunque tu hai ardimento
d'offender & rubar Giove in casa sua?

D. Questa non uoglio che tu la chia-
mi offesa, ma piu tosto un segno
del disiderio d'offenderti; del
quale spero godere com-
pitamente una
uolta.